

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

טָמֵא (*tamè*) - Impuro

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Prendendo in considerazione la parola ebraica “impuro” - טָמֵא (*tamè*) – occorre partire dal concetto di “puro” – in ebraico טָהוֹר (*tahòr*). Ciò che non è *tahòr* è *tamè*.

Il termine טָהוֹר (*tahòr*), “puro”, può essere riferito – come in italiano – all’acqua (*Ez* 36:25) o all’oro (*Es* 25:11). Riferito ad una persona, può significare:

- Puro in senso morale: “C’è una razza di gente che si crede pura, e non è lavata della sua sozzura” (*Pr* 30:12);
- Guarito: “Se la piaga è divenuta opaca e la piaga non si è estesa nella pelle, allora il sacerdote lo deve dichiarare puro. Era una crosta.” (*Lv* 13:6, *TNM*);
- Puro in senso rituale: “Quanto alla carne che si mangia, chiunque è puro ne potrà mangiare”. - *Lv* 7:20.

La purezza in senso rituale riguarda anche le offerte (*Mal* 1:11). La purezza viene intesa nella Bibbia come pulizia (fisica e morale), come purificazione da ciò che è sporco o insudicia (fisicamente e moralmente). Molto spesso nella Scrittura la purezza fisica e la purezza cerimoniale si sovrappongono.

Il verbo ebraico che significa “essere puri” è טָהַר (*tahèr*). Come il sostantivo, anche il verbo può riferirsi a cose (*Lv* 11:32) e a persone (*Lv* 15:13; *2Re* 5:10). Riferito ad una persona, il verbo – alla pari del sostantivo - può significare:

- Essere puri in senso morale: “Io ho visto le tue abominazioni ... Per quanto tempo ancora non ti purificherai?” (*Ger* 13:27);
- Essere guariti: “Va', làvati sette volte nel Giordano; la tua carne tornerà sana, e tu sarai puro” (*2Re* 5:10);
- Essere puri ritualmente: “Conterà sette giorni per la sua purificazione; poi si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell’acqua di fonte e sarà puro”. - *Lv* 15:13.

Si noti ora *Ez* 20:38: “Separerò [בְּרוֹתֵי (*varoty*)] da voi i ribelli e quelli che mi sono infedeli”. Il verbo בָּרַר (*baràr*), “scegliere/separare”, è un sinonimo del verbo טָהַר (*tahèr*). Questa equivalenza è

resa certa in *Sl* 18:27, in cui è detto di Dio: “Ti mostri puro [תִּתְבַרֵּר (*titbaràr*), “sei puro”; verbo בָּרַר (*baràr*)] con il puro”. La traduzione in greco che fecero i giudei alessandrini di questo passo lo conferma: Μετὰ ἐκλεκτοῦ ἐκλεκτὸς ἔσῃ (*metà eklektù eklektòs èse*), “con il scelto/eletto sarai scelto/eletto” (nella *LXX* il passo si trova in 17:27).

Il cosiddetto Nuovo Testamento è scritto in greco ma è pensato in ebraico, per cui vi ritroviamo gli stessi concetti ebraici espressi in greco. Il termine ebraico per “puro” (טָהוֹר, *tahòr*) è in greco καθαρός (*katharòs*) e per “purezza” il vocabolo è καθαρότης (*katharòtes*); ambedue sono usati, proprio come nel pensiero ebraico, in senso:

- Morale: “Beati i puri [καθαροὶ (*katharòi*)] di cuore [di mente, in occidentale]” (*Mt* 5:8);
- Fisico: “Pulisci prima l'interno del bicchiere e del piatto, affinché anche l'esterno diventi pulito [καθαρόν (*katharòn*)]” (*Mt* 23:26);
- Rituale: “Li santificano, in modo da procurare la purezza [καθαρότητα (*katharòteta*)] della carne”. - *Eb* 9:13.

Il vocabolo “impuro” è in greco ἀκάθαρτος (*akàthartos*), che significa anche “non pulito / sporco”. Impurità si dice in greco ἀκαθαρσία (*akatharsìa*).

Chiarendo i termini ebraici e greci, abbiamo visto che purezza fisica e purezza spirituale si intrecciano. In *Ap* 19:8, in riferimento alle simboliche vesti “di lino fino, risplendente e puro [καθαρόν (*katharòn*)]”, è detto che “il lino fino sono le opere giuste dei santi”. In *Mt* 23:26 l'ebreo Yeshùa abbina pure la purezza/pulizia fisica a quella spirituale quando così apostrofa i farisei: “Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere e del piatto, affinché anche l'esterno diventi pulito”. – Cfr. lo stesso abbinamento in *Gv* 13:4-11.

Ap 19:8

וַיִּנְתֵּן לָהּ לְקַבֵּשׁ בּוּיָן טָהוֹר וְנָצַח
כִּי הַבּוּיָן הוּא צְדָקוֹת הַקִּדְוֹשִׁים:
καὶ ἐδόθη αὐτῇ ἵνα περιβάληται βύσσινον λαμπρὸν
καθαρόν· τὸ γὰρ βύσσινον τὰ δικαιώματα τῶν ἁγίων ἐστίν.

tahòr katharòn puro

La pulizia e l'igiene personale sono alla base della purità in senso spirituale. Per certi versi, si tratta dello stesso concetto presentato dal giovane filosofo Keisuke Matsumoto, bonzo in un tempio buddhista di Tokyo, nel suo libro *Manuale di Pulizie di un Monaco Buddhista*, dal significativo sottotitolo *Spazziamo via la polvere e le nubi dall'anima*.

È indubbio che le norme igieniche divine stabilite sin da quando Israele vagava nomade nel deserto ebbero un ruolo importante nel mantenere sano il popolo ebraico. Basti pensare alla grande importanza che era attribuita alla purezza dell'acqua, alle leggi che regolavano la frequenza con cui ci si doveva lavare e fare il bucato, alle leggi precauzionali relative ai contatti con i cadaveri e al loro trattamento, alle quarantene che impedivano la diffusione delle malattie contagiose. In *Dt* 23:11-14, ad esempio, troviamo delle norme igieniche notevolmente in anticipo sui tempi: “Se ci sarà un uomo che non è puro perché di notte ha avuto una perdita di seme, uscirà fuori dell'accampamento, e non

potrà rientrarvi. Verso sera si laverà, e al tramonto del sole rientrerà nell'accampamento. Avrete fuori dell'accampamento un posto per i vostri bisogni. Ciascuno porterà con sé una paletta: quando dovrà soddisfare i suoi bisogni, scaverà un buco fuori dell'accampamento, e, dopo, ricoprirà con la terra i suoi escrementi” (*TILC*). Il successivo versetto (il 15) stabilisce – lo si noti – un collegamento tra l’igiene e la sacralità: “Il vostro accampamento è un luogo sacro, perché il Signore, vostro Dio, è presente in esso per proteggervi e per abbandonare i nemici in vostro potere. Se vede tra voi qualcosa di indecente, non vi accompagnerà più”.

Le norme che stabilivano quali animali erano da considerarsi puri per l’alimentazione umana (*Lv* 11:3; *Dt* 14:3-6) rientravano pure nell’igiene di vita. Anche ciò era collegato, sin dal tempo di Noè, alla sacralità (*Gn* 8:20). Sbagliano di molto le religioni cosiddette cristiane che ritengono abolite le norme bibliche alimentari. Esse arrivano perfino a stravolgere il passo biblico di *Mr* 7:19, attribuendone a Yeshùa la presunta abolizione. Innanzitutto, il Messia non aveva tale autorità (*Gv* 5:30), e poi – come mostra il suo discorso sulla montagna (*Mt* 5:17-48) – egli rese ancora più vincolante la *Toràh*. *TNM*, però, traduce *Mr* 7:19 in questo modo: “Così dichiarò puro ogni cibo”. In verità, chi dichiara puro ciò che rimane impuro è il traduttore. Se il passo marciano dichiarasse pure tutte le carni, ci sarebbe oltretutto una contraddizione con *Is* 66:17 che si riferisce a “quelli che mangiano carne di porco, cose abominevoli e topi”, mettendo la carne suina tra le “cose abominevoli” ed equiparandola ai topi. Pietro, già in epoca ben successiva alla morte di Yeshùa, dichiarò orgogliosamente: “Io non ho mai mangiato nulla di impuro” (*At* 10:14). Evidentemente, Pietro non aveva inteso le parole di Yeshùa riportate in *Mr* 7:19 allo stesso modo di come oggi sono comunemente comprese.

Il grande malinteso in *Mr* 7:19 è dovuto alla traduzione che se ne fa. Ma prima di esaminarla, va detto che il contesto del passo non ha proprio nulla a che fare con le carni pure e impure. La questione riguardava il consumare “i pasti con mani impure, cioè non lavate”, “poiché i farisei e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani con grande cura, seguendo la tradizione degli antichi” (*Mr* 7:2,3). Il rimprovero di Yeshùa ai quei farisei concerneva la loro tradizione: “Avendo tralasciato il comandamento di Dio vi attenete alla tradizione degli uomini” (v. 9). Non era messa in discussione la santa *Toràh* di Dio ma la tradizione umana.

Dal v. 14 è chiarito bene che Yeshùa non stava parlando di cibi puri o impuri:

“Chiamata la folla a sé, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete: non c’è nulla fuori dell’uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono le cose che escono dall’uomo quelle che contaminano l’uomo». - *Mr* 7:14,15.

La questione riguardava *il modo* in cui si mangiava qualsiasi tipo di cibo commestibile. Infatti, si discuteva del lavarsi le mani prima di mangiare. Al v. 15, poi, Yeshùa parla di contaminazione spirituale: sono i pensieri cattivi a contaminare, e non della polvere sulle mani non lavate.

Ora è possibile capire nel modo giusto il v. 19, riferendoci però alla sua corretta traduzione dal testo greco ispirato. Il v. 18 e la prima parte del 19 aprono la strada alla comprensione: “Non capite che tutto ciò che dal di fuori entra nell'uomo non lo può contaminare, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e se ne va nella latrina?”. La seconda parte del v. 19 viene *staccata* dai traduttori per costituire una frase a sé. Ciò è certamente dovuto al loro pregiudizio religioso. La frase, sebbene fatta stare in piedi in italiano, perché *aggiustata*, non sta in piedi da sola nel greco. Infatti, in italiano è resa: “Così dichiarò puro ogni cibo”. Il testo vero, quello originale e ispirato, dice invece:

καθαρίζων πάντα τὰ βρώματα
katharizon pànta ta bròmata
purificando tutti i cibi

Come si nota, il verbo preteso reggente “così dicendo, dichiarava” è del tutto assente nel testo biblico ed è inserito arbitrariamente nella traduzione. Il verbo καθαρίζω (*katharizo*) significa “purificare” e la forma καθαρίζων (*katharizon*) è un participio presente chiamato congiunto *causale*, che ha la funzione del nostro gerundio (mancante in greco): “purificando”. La frase è quindi *dipendente* dalla frase principale “tutto ciò che dal di fuori entra nell'uomo”. Bene tradusse l'ottimo Diodati:

“Non intendete voi che tutto ciò che di fuori entra nell'uomo non può contaminarlo? Poiché non gli entra nel cuore, anzi nel ventre, e poi se ne va nella latrina, purgando tutte le vivande”. - *Mr 7:18,19, Did.*

Non è quindi Yeshùà che rese puri tutti i cibi, ma sono gli intestini che purificano. Ciò significa che se anche qualcuno mangia senza lavarsi le mani secondo la tradizione farisaica, il processo digestivo e di evacuazione purgano il corpo dalla contaminazione. La vera contaminazione, dice Yeshùà, è quella spirituale.

I traduttori, purtroppo, modificano fraudolentemente il testo biblico originale ispirato da Dio e le parole stesse di Yeshùà, inventandosi una frase a sé stante e facendo dire alla Bibbia ciò che essa non dice.

Nella Bibbia il parto (*Lv 12:2*) e le mestruazioni (*Ez 36:17*) vengono associati con l'impurità. I rapporti intimi coniugali sono vietati nei giorni del mestruo (*Lv 18:19*). Norme particolari stabilivano di lavarsi gli abiti e di fare il bagno. Oltre le semplici misure sanitarie e profilattiche (che assicuravano la pulizia/purezza), di nuova igiene e sacralità s'intrecciano. La vita è sacra e “la vita di ogni carne è il sangue; nel suo sangue sta la vita” (*Lv 17:14*). Ci sono in queste norme igieniche il rispetto per il sangue e finanche la speciale considerazione che Dio ha per le donne, che i mariti farebbero bene a non trascurare. - *IPt 3:7*.